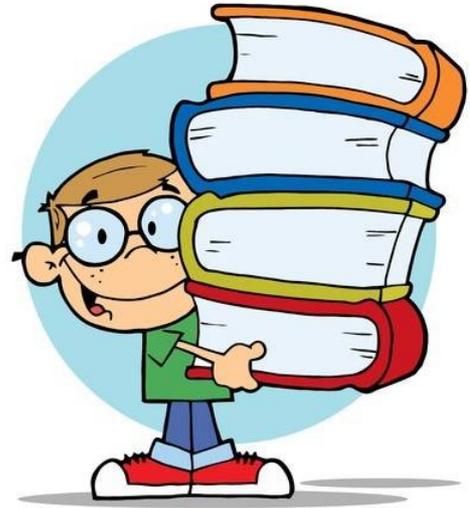


PROLUNGHIAMO IL PROLUNGATO

gennaio 2019

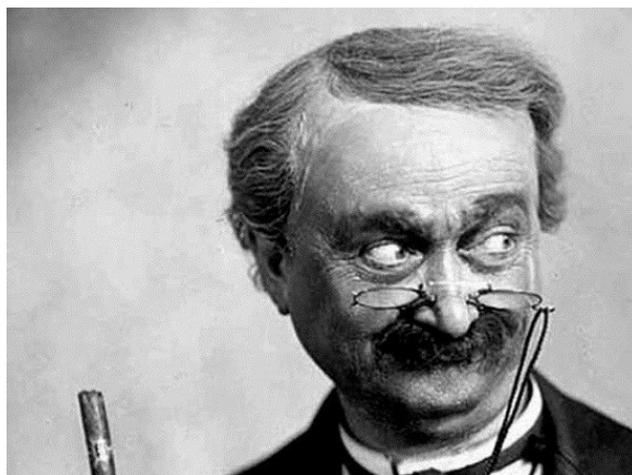
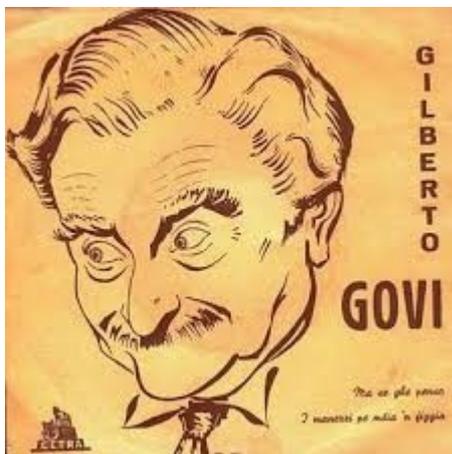


INDICE:

- **Genova la mia città: Govi e Paganini pag. 2**
- **Genova la mia città: Acquario pag. 8**
- **Scheda di lettura 1C pag. 11**
- **Fiabe IA pag. 14**
- **Stemma e gonfalone di Genova pag. 22**
- **Concorso di cucina pag. 24**
 - **Freddie Mercury pag. 25**
 - **Visita alla scuola primaria Doria pag. 26**
 - **Un giallo storico: "Ghigliottina o omicidio?"... pag. 32**
 - **Classe 1B primaria: "Il gatto e la bambina".. pag. 38**
- **I gatti pag. 42**
- **Storia delle moto pag. 45**
- **Las Vegas Tech pag. 48**
- **La giornata della memoria in biblioteca pag. 51**

GRUPPI DI LAVORO SU GENOVA:

PERSONAGGI FAMOSI



Gilberto Govi

Nato il 22 Ottobre 1885,

Gilberto Govi è stato uno dei più grandi artisti del teatro genovese. Figlio di madre e padre nativi rispettivamente a Modena e Bologna, non gli si attribuiva come luogo di nascita la città di Genova, caratteristica per la quale ne rimase molto indignato; tanto che, qualche tempo dopo nella sua autobiografia scrisse testuali parole: *”Sì, sono genovese, anche se vanno stampando che non lo sono. Sono nato a Genova in via S. Ugo n. 13, se volete sincerarvene andate all’anagrafe.”*

Dopo aver frequentato l’ Accademia delle Belle Arti, trovò impiego alle Officine Elettriche Genovesi: aveva la passione per il disegno e le caricature. Si iscrisse, successivamente, alla Accademia Filodrammatica del teatro nazionale: un luogo in cui era obbligato a recitare nel più impeccabile italiano.

Govi, però, nel sangue aveva il dialetto.

Nel 1914 fondò una compagnia, La Dialettale, e i suoi spettacoli riscossero molto successo in tutta la Liguria.

Dopo tre anni sposò Rina Gajoni che, per 49 lunghi anni, rimase sua fedele compagna. Nel 1934 a causa di una relazione con

un'altra donna, sua moglie intervenne duramente impedendogli di recitare e, così, la sua carriera venne interrotta per un certo periodo.

Govi divenne famoso e conosciuto nell'ambito teatrale quando andò in scena con " *I Manuzzi pe' maja na figgia*" nel 1923 a Milano. Nonostante l'enorme successo, rimase sempre un uomo semplice!

L'anno 1926 il teatro varcò i confini nazionali.

Fece tournée in Argentina, a Parigi e a Roma.

In America del Sud trovò numerosi Genovesi emigrati. " *La parlata genovese più genuina l'ho trovata nel continente americano*" scrisse.

Dopo aver ricevuto molti premi e onorificenze, tra cui quella del sindaco di Genova nel 1957, morì il 28 Aprile 1966 a 81 anni.

I funerali si svolsero nella chiesa di Santa Zita gremita di pubblico che salutò per l'ultima volta il famoso attore.

SE VI INTERESSA GUARDARE UN VIDEO DI GOVI POTETE UTILIZZARE IL SEGUENTE LINK:

https://www.youtube.com/watch?v=GBdhh9_8k4k

Niccolò Paganini

Niccolò Paganini nasce il 27 ottobre 1782 a Genova, in Liguria. Proviene da una famiglia di modeste condizioni: il padre è Antonio Paganini, uomo che ha la passione per la musica e che si occupa di imballaggi in porto, la madre è Teresa Bocciardo. Durante la giovinezza il padre gli imparti-

sce lezioni di mandolino e di chitarra. Il padre lo indirizza inoltre anche verso lo studio del violino.

In ambito musicale Niccolò è un autodidatta, poiché ha ricevuto delle lezioni da maestri di scarso valore e di scarsa preparazione. Dopo aver svolto svariati concerti nelle chiese di tutta Genova, Niccolò parte per Parma; qui si ammala di polmonite e viene curato con il salasso. A causa della estenuante cura a cui è sottoposto, si indebolisce fisicamente; trascorre quindi un periodo nella casa del padre a Romairone . Il padre lo obbliga a studiare dalle 10 alle 12 ore di violino al giorno.



Tra il 1802 e il 1805 si esibisce nella corte della sorella di Napoleone, Elena Baciocchi a Lucca. Stufo della vita di corte, Niccolò si concentra esclusivamente sull' attività concer-

tistica. Nel 1813, a Milano, ha modo di esibirsi presso il Teatro della Scala e il Teatro di Carcano.

In seguito a numerose relazioni amorose con differenti donne, il suo aspetto acquista i tipici tratti procurati dalla sifilide: viso scarno, occhi rientrati nelle orbite e dita delle mani allungate.

Niccolò Paganini diventa afono a causa dell'aggravarsi della malattia: muore il 27 Maggio 1840.

Il patto con il diavolo

Si diceva che avesse stipulato un patto col diavolo; lui stesso, anzi, alimentava queste voci mai smentendole. Vestiva di nero, e ai concerti arrivava sempre su una carrozza nera trainata da quattro cavalli neri. Oltre al suo tetro abbigliamento, e alla sua cupa immagine aveva perso tutta la dentatura a causa del mercurio somministratogli per curare la sifilide.

Curiosità

Paganini non ripete

Il famoso detto "*Paganini non ripete*" ha origine nel febbraio del 1818 al Teatro Carignano di Torino, quando il re Carlo Felice di Savoia, dopo aver assistito ad un suo concerto fa in modo che gli arrivi la preghiera di ripetere un brano. Paganini durante i concerti amava improvvisare molto e l'energia che metteva nelle sue prestazioni era

massima, arrivando talvolta a procurarsi importanti lesioni ai polpastrelli; nell'occasione il musicista fa arrivare al re la sua risposta "*Paganini non ripete*". Per questa risposta viene conseguentemente revocato a Paganini il permesso di eseguire un terzo concerto in programma.

Il premio Paganini

Il premio Paganini è una delle più importanti competizioni violinistiche mondiali. Nato nel 1954 si è svolto ogni anno fino al 2002, e successivamente ogni due anni, presso il Teatro Carlo Felice di Genova. Il concorso si svolge in 3 prove: preliminare, semifinale e finale, nel corso delle quali i concorrenti devono eseguire vari pezzi di elevata difficoltà per violino solo, con accompagnamento di pianoforte e, nella finale, un concerto per violino e orchestra. L'ingresso alle prime due prove è libero, mentre la finale con orchestra (attualmente) è a pagamento.

Ad Aprile 2018 è stata celebrata la 55° edizione, vinta dal diciottenne americano Kevin Zhu.

iPaganini rockstar

Attraverso una narrazione originale e multimediale, la mostra mette in scena l'artista Paganini, e come da dietro le quinte di un teatro, ricrea la magia dello spettacolo, rivela la costruzione del mito e ne lascia emergere tutta l'attualità. La mostra si terrà a Genova presso il Palazzo Ducale, dal 19 Ottobre al 10 Marzo.



Tra le tante opere di Paganini ricordiamo: Caprice 24, La Campanella, Sonata per la Gran Viola, Moto Perpetuo, Caprice

d'Adieu.

SE VOLETE ASCOLTARE PAGANINI POTETE UTILIZZARE QUESTO LINK:

<https://www.youtube.com/watch?v=WV5wDqJ5WU4>

GRUPPI DI LAVORO SU GENOVA: ACQUARIO

ACQUARIO

L'Acquario di Genova è il primo in Europa per numero di animali e terzo in Europa per superficie (dopo l'Oceanogràfic di Valencia e il Turkuazoo di Istanbul). Si trova a Ponte Spinola nel porto antico di Genova. Ed è il più importante d'Italia



L'Acquario è stato costruito nel 1992 (perciò ha 26 anni) in occasione del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. Il sindaco di quei tempi era Romano Merlo. Il percorso completo è di circa due ore e trenta minuti e comprende 70 vasche.

L'Acquario è stato progettato da **Renzo Piano** mentre l'allestimento è stato curato dall'architetto **Peter Chermayeff**



Cosa si può vedere?

Nell'Acquario di Genova è possibile vedere molte specie di animali marini provenienti da tutto il mondo, inoltre in alcune vasche è possibile immergere le mani e toccare i pesci.

Cosa c'era prima dell'acquario di Genova?

Nel 1992, in occasione dell'Expo Internazionale, Genova conobbe grandi rinnovamenti, il più importante dei quali riguardò il Porto Antico. Ne parliamo in questo articolo!

Prima del 1992, l'area del Porto Antico di Genova era molto diversa da come la conosciamo attualmente. Con la crescita dei traffici portuali nel secondo dopoguerra, le strutture di quello che per secoli era stato (e continua a essere ancora oggi) uno dei principali porti del mondo intero, erano diventate inadeguate: così le navi iniziarono a spostarsi verso l'area di ponente del porto

di Genova. Di conseguenza, le strutture del porto antico iniziarono a essere abbandonate e ad andare incontro al degrado. Per chi si fosse recato in questa zona di Genova fino almeno agli anni Settanta o Ottanta, non l'avrebbe trovata tanto diversa da come **Fabrizio De Andrè** descriveva il cuore più antico della città nella sua canzone *La città vecchia*.



In occasione del cinquecentenario della **scoperta dell'America**, nel 1992, a **Genova** fu assegnata l'organizzazione di un'**Expo Internazionale** dedicata proprio al tema del mare. E fu per questa occasione che si decise di dare un **volto nuovo** alla città, iniziando proprio dal **Porto Antico**.



L'incarico di procedere alla risistemazione di tutta l'area fu affidato, nel 1984, all'architetto **Renzo Piano**: dopo aver scartato

*l'ipotesi di creare un'area per l'Expo fuori dal centro cittadino, si pensò che, per la città, la soluzione migliore fosse proprio quella di **recuperare** l'area più importante della Genova antica: quella che, da secoli, la connetteva al **mare**. Ma si pensò anche di creare delle strutture che non esaurissero le loro funzioni con la fine dell'Expo del 1992: con lungimiranza, si pensò infatti a una serie di interventi per far sì che il Porto Antico diventasse un luogo culturalmente vivo e fruibile dai cittadini, come infatti è anche oggi.*

Riceviamo dalla classe 1°C e volentieri pubblichiamo

Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza



I LUOGHI: La storia comincia in un prato “coperto di erba, di piccoli fiori selvatici, soprattutto, di saporiti dente di leone”, sul quale è germogliata una “frondosa pianta di calicanto” che ogni primavera rifiorisce. La narrazione si allarga poi ai prati e ai boschi circostanti, ricoperti di noci, ippocastani, lecci, querce e faggi.



I TEMPI: Il tempo della storia è un tempo senza misura, cadenzato solo dal trascorrere di alcune stagioni, che si susseguono caratterizzate dall'osservazione della natura: “il vento aveva portato nel prato delle foglie colorate [...] Erano arrivate planando, avevano danzato leggere nell'aria e alla fine erano atterrate sull'erba umida”; “il tempo senza misura degli esseri lenti dei prati trascorse in mezzo ad altra brina, alla neve e al gelo che le sprofondò nel letargo invernale”.



I PERSONAGGI: Sono animaletti del prato, del bosco e dell'aria, che parlano come gli umani. Si tratta, infatti, di una favola moderna. Protagonista della storia è una lumaca, una comune lumaca, uguale a tutte le altre lumache lente, molto silenziose e molto vulnerabili del Paese del Dente di Leone (come lo chiamano loro), che passa gran parte del suo tempo sotto le fronde del calicanto, nascosta allo sguardo avido degli uccelli. Ma essa è diversa perché, non rassegnata a quella vita, pur accettandola, vuole conoscere i motivi della lentezza e il perché tutte loro non avessero un nome che le distinguesse una dall'altra.



LA TRAMA: Una lumachina vuole avere un nome e scoprire il motivo della lentezza delle lumache, ma le sue compagne non le danno retta. Allora, parte da sola, lasciando il Paese del Dente di Leone dove vive. Lungo il tragitto incontra diversi animali del bosco ed una tartaruga di nome Memoria che le dà il nome di RIBELLE, con la quale scopre una tragedia terribile che sta per inondare di

oscurità il prato.



Pertanto, Ribelle si preoccupa di avvertire le lumache del Paese del Dente di Leone del pericolo imminente e, anche se lentamente, molto lentamente, riuscirà a mettersi in salvo con le altre sue compagne, giungendo nel nuovo villaggio del calicanto dove si riprodurranno.

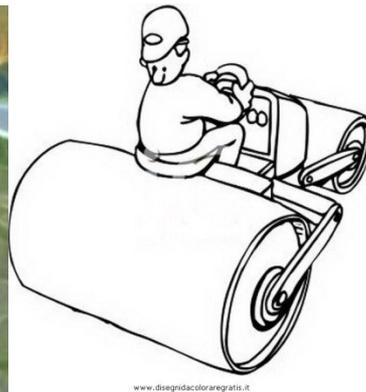


OSSERVAZIONI TECNICHE: La narrazione è svolta in terza persona, è più frequente il discorso indiretto e descrizioni e dialoghi occupano lo stesso spazio.

LE NOSTRE RIFLESSIONI: E' una favola moderna in cui la protagonista, la lumachina Ribelle, attraverso la sua esperienza, scopre qualcosa di più del mondo che la circonda: “Ho imparato l'importanza della lentezza e, adesso, ho imparato che il Paese del Dente di Leone, a forza di desiderarlo, era dentro di noi”. Si tratta di una bella lezione di vita per tutti noi che dobbiamo imparare ad accettarci come siamo, per scoprire che spesso dietro a quello che noi consideriamo un difetto o un limite si cela comunque qualcosa di bello. Nel caso di Ribelle (la tartaruga Memoria non poteva darle nome più appropriato!), oltre il limite che lei non accetta, c'è l'altruismo, il desiderio di essere utile alle sue compagne e ad altri animaletti del bosco. Le formiche la ringraziano: “Se fossi stata veloce come il coniglio o avessi strisciato svelta come la serpe non ci avresti visto e avvisato”; i bruchi la ringraziano per la sua lentezza “perché se fosse stata rapida come le lucertole e i grilli non li avrebbe visti e allertati”.

La storia affronta anche una problematica attuale: la distruzione dell'ambiente: l'asfaltatura di una nuova strada per i piccoli animali del bosco significa morte. “[...] al limitare del prato [...] iniziava una superficie nera, liscia, che si stendeva sul terreno come se un pezzo di pelle della notte vi fosse

rimasto attaccato”; la tartaruga spiega a Ribelle che “la striscia scura si chiamava strada o via, che i grandi animali



accanto agli umani si chiamavano macchine e l’ombra densa e pesante che sputavano si chiamava asfalto. Gli umani non avevano l’abitudine di muoversi a piedi, era un sistema troppo lento per loro e preferivano usare animali di metallo che, più erano rapidi, più suscitavano ammirazione e invidia. Quello che la lumaca vide erano umani che coprivano di asfalto il prato perché i loro potenti animali vi potessero riposare”, “grandi animali dalle zampe circolari, forti, veloci e spinti da cuori di metallo”.

La favola è scritta in modo semplice e procede lenta, lenta come la vita delle lumachine. Molte sono le similitudini e le immagini che ci aiutano a vedere il piccolo mondo del prato attraverso gli occhi dei suoi abitanti, piccole meraviglie che sfuggono agli occhi degli uomini. “Le ombre coprivano il prato come un manto di silenzio”, la lumaca ha “una vocina fievole come il rumore dell’erba che cresce”, “I lombrichi timorosi del sole strisciavano lasciando scie umide sull’erba, le lucciole in fuga volavano bassissime per illuminare la marcia dei bruchi e le minuscole rane verdi dei prati saltavano gracidando in cerca di uno stagno”.

Molte anche le frasi che colpiscono per la loro efficacia come quelle che pronuncia la tartaruga Memoria, vissuta “in una casa dove non mancavano mai le fresche foglie di lattuga, la sugosa polpa di pomodoro e il dolce nettare delle fragole [...], un comodo letto di paglia [...], un angolo tiepido e accogliente”. “[...] ma gli esseri umani crescono e dimenticano”. “Man mano che i piccoli di umano erano diventati prima giovani e poi adulti, le attenzioni erano diminuite finché non l’avevano considerata soltanto una presenza molesta di cui bisognava liberarsi”. “[...] mi hanno chiamato Memoria... ma poi sono stati loro a dimenticare me”.

Una bella e piacevole lettura da consigliare a grandi e piccini.

CLASSE 1^ C

Anche i testi della 1°A non sono tardati ad arrivare.... ve ne presentiamo alcuni:

Carlino e il cardellino.

C'era una volta un re che aveva tre figli, quando loro crebbero il re morì. I tre allora decisero di dividersi il regno e di trovare moglie che sarebbe diventata la loro regina. I due fratelli più grandi trovarono una moglie bella e intelligente. Il fratello più piccolo, di nome Carlino, non trovò moglie e si mise a piangere sulla "Collina dei pensieri". Il giovane sospirava dicendo: "E adesso che sono solo e non trovo moglie i miei fratelli mi prenderanno in giro! Come faccio?". Ad un certo punto, sentendo questi pianti una vecchietta sbucò fuori dal nulla. Questa vecchietta, brutta e gobba, si avvicinò a Carlino dicendo: "Perché piangi piccolo giovanotto?". "E tu chi sei?" "Chiese Carlino un po' impaurito." "Io sono la tua nuova moglie". Disse la vecchietta. "Ma io mica voglio sposare una brutta e vecchia come te ... io voglio una moglie bella e intelligente come le mogli dei miei fratelli". Disse Carlino ridendo. "Ma se farai quello che io ti chiedo", disse la vecchietta "Tu mi apprezzerai e diventerò molto bella". Carlino allora decise di fare quello che la vecchietta gli chiedeva. Si celebrarono le nozze e la vecchietta, ormai diventata regina, ogni giorno chiedeva qualcosa a suo marito: "Portami da mangiare!!!" "Perché?" rispondeva il giovane, "Perché così diventerò finalmente bella!" E il re glielo portava. "Portami a cavallo!!!" "Perché?". Ribatteva Carlino. "Perché così diventerò più bella e più brava!!!" "Replicava la furba vecchietta. E il giovane con pazienza obbedì e la portò a cavallo. Ma dopo un mese Carlino era molto stanco delle decisioni della moglie e si ammalò. La regina, in realtà, era una strega cattiva che, volendo avere tutte le ricchezze, uccise il re, padre dei tre fratelli perché egli aveva capito l'inganno e voleva allontanarla dal castello. Poi fu la volta di Carlino: la regina voleva allora uccidere il principe più piccolo, suo marito, per avere il potere del regno e tutte le ricchezze per lei. Mentre Carlino riposava sognò un cardellino che gli parlò con una voce dolcissima: "Carlino, Carlino, non ti fidare di chi bella vuol diventare, la moglie che tieni nella bambagia è invece una strega e anche malvagia, la bella che cerchi è qui vicino, svegliati adesso e fai un sorrisino". Carino si svegliò, sorrise e il cardellino si trasformò in una bella fanciulla dai capelli d'oro. La strega fu quindi scoperta, non sarebbe mai diventata bella, né tanto meno brava, così fu punita per quello che aveva fatto.



© Can Stock Photo - csp15179614

Il principe egoista.

C'era una volta un principe egoista che non sapeva giocare. Un giorno però il principe si stufò di essere così egoista, in seguito arrivò suo padre nella sua stanza e gli disse: "Cosa c'è figlio mio? perché SEI TRISTE?" Allora il principe rispose: "Tutti mi prendono in giro perché non so giocare!". Allora il padre andò dagli amici del figlio a cui disse: "Per favore potete far finta di non saper giocare così lui diventa felice?". I suoi amici risposero: "Va bene!!! Faremo di tutto per il nostro migliore amico!!!". L'indomani il principe tornò a giocare con i suoi amici però era diventato ancora più egoista, voleva sempre vincere e non ascoltava nessuno. Allora i suoi amici smisero di giocare con lui per via del suo comportamento. Il principe tornò a casa e pianse perché i suoi amici non volevano giocare con lui. Il padre sentì il figlio piangere e corse subito nella sua stanza e disse: "Perché piangi figlio mio?". Il figlio rispose: "I miei amici non vogliono più giocare con me perché mi reputano ancora più egoista di prima!". Il padre a quel punto pensò che il figlio fosse effettivamente sempre più egoista, ma trovò una soluzione e disse: "Prova ad addormentarti e vedrai che domani si sistemerà tutto!". Allora il figlio fiducioso si addormentò. L'indomani il figlio si svegliò e trovò come sempre la sua colazione sul comodino, poi andò in bagno e si preparò per uscire. Una volta uscito incontrò i suoi amici a cui chiese scusa e poi tutti insieme felici incominciarono a giocare a un nuovo gioco: il gioco del principe altruista. Quando fu il suo turno il principe era un po' ansioso e non voleva impegnarsi, né correre rischi ma poi decise di provarci e ci riuscì. da quel giorno il principe imparò a giocare e divenne il principe più simpatico del mondo.

I Tre principi e le anime gemelle

C'era una volta un re che aveva tre FIGLI I QUALI NON AVEVANO MOGLIE. Non volevano sposarsi con la donna sbagliata, così un bel giorno andarono alla ricerca della donna ideale, partirono girando paesi e paeselli ma invano. Trascorsero i giorni e i mesi e in un soleggiato giorno di primavera il fratello più grande trovò **la sua anima gemella**, lì seduta su un prato. Il matrimonio avvenne lo stesso giorno a corte. Passarono poche settimane e anche il fratello secondogenito trovò la sua metà e così si sposò anche lui nello stesso giorno. Passarono i giorni le settimane i mesi e gli anni ma il più piccolo non trovava moglie. Finalmente in un bel giorno di primavera il piccolo trovò la sua sposa e anche in questo caso le nozze furono celebrate nello stesso giorno. Dopo diversi anni scoppiò la guerra e le mogli dei fratelli più grandi lasciarono andare in battaglia i mariti di buon grado, ma la moglie del più piccolo non ne voleva proprio sapere, lui però era obbligato perché doveva difendere il regno. Così i tre fratelli andarono in guerra ma nessuno di loro tornò. Le mogli dei due più grandi vendettero le cose più care dei loro mariti mentre la moglie del più piccolo diede tutto in beneficenza come le aveva chiesto di fare il suo adorato sposo.



Il re il suo amore e la speranza

C'ERA UNA VOLTA UN RE CHE AVEVA TRE FIGLI PIGRI E SFATICATI CHE STAVANO TUTTO IL GIORNO A CASA A MANGIARE e A NON FARE NIENTE. UN GIORNO IL PADRE SI STUFO' COSÌ DECISE DI RACCONTARE LORO UNA STORIA. QUANDO ANCHE LUI ERA GIOVANE ERA PIGRO E ANNOIATO. I SUOI GENITORI LO SGRIDAVANO SEMPRE. UN PERO' GIORNO IL RE DECISE DI IMPEGNARSI, DI LAVORARE E DI AVERE UNA FAMIGLIA. TUTTI GIORNI IL RE SI DAVA DA FARE, STUDIAVA E SI ALLENAVA DURAMENTE MA SI SENTIVA SEMPRE SOLO ED ERA MOLTO TRISTE. UNA MATTINA MENTRE ERA USCITO A FARE IL SUO ALLENAMENTO, AD UN CERTO PUNTO INCONTRO' UNA RAGAZZA MOLTO BELLA E SE NE INNAMORO' ; ALLORA CORSE DA LEI PER

CONOSCERLA MA LEI ERA GIÀ ANDATA VIA. TUTTO TRISTE TORNO' A CASA PIANGENDO. LA MATTINA DOPO LA VIDE DI NUOVO E QUESTA VOLTA RIUSCI' A PARLARLE E LE CHIESE SE VOLEVA FARE UNA PASSEGGIATA CON LUI. LEI ACCETTO' E QUINDI ANDARONO AL MARE PER PASSEGGIARE SULLA SPIAGGIA. IL GIORNO DOPO IL RE SCOPRI' CHE LA RAGAZZA DOVEVA ANDARE IN UN PAESE MOLTO LONTANO PERCHÉ I SUOI GENITORI STAVANO MALE. IL RE DECISE DI ANDARE CON LEI E PARTIRONO SUBITO CON UN AEREO PRIVATO PERCHÉ IL RE ERA IL PIU' RICCO AL MONDO. PARTIRONO E ARRIVARONO IN DODICI ORE. APPENA GIUNTI SI RECARONO SUBITO DAI GENITORI DELLA FANCIULLA. A LORO SERVIVA UNA MEDICINA MOLTO IMPORTANTE PER LA LORO GUARIGIONE. LA RAGAZZA NON AVEVA I SOLDI E COSI' IL RE DISSE CHE SE LEI AVESSE VOLUTO, EGLI STESSO AVREBBE POTUTO PAGARE LE SUE MEDICINE. QUELLE MEDICINE PERO' NON SI VENDEVANO IN QUEL LONTANO PAESE. ALLORA LA RAGAZZA SI DISPERO' TANTISSIMO E IL RE EBBE L'IDEA DI CERCARE IN UNA BIBLIOTECA IL MODO PER AVERLA. IL RE FU FORTUNATO E IN MEZZO AD UNO SCAFFALE TUTTO IMPOLVERATO TROVO' UN LIBRO CHE CONTENEVA ALCUNE STRANE PAROLE, Stampate CON INCHIOSTRO VERDE. L'ISCRIZIONE DICEVA: "SE LA MEDICINA VUOI TROVAR NEL GIARDINO DEL DRAGO DEVI ANDAR". EGLI SI PRECIPITO' NEL GIARDINO DEL DRAGO, LO SCONFISSE, PRESE LA MEDICINA CHE IL MOSTRO CUSTODIVA TRA LE ZAMPE E LA PORTO' DAI GENITORI DELLA RAGAZZA CHE GUARIRONO IMMEDIATAMENTE. I DUE GIOVANI SI TRASFRIRONO NELLA CASA DEI GENITORI DELLA FANCIULLA, DOPO UN ANNO SI SPOSARONO, EBBERO DUE FIGLI MASCHI E VISSERO FELICI E CONTENTI.

La storia narrata piacque tanto ai tre figli fannulloni che divennero da quel momento tre ragazzi svegli e in gamba.

I TRE FRATELLI

C'era una volta un re che aveva tre figli. Un giorno il re morì e così il fratello più grande Elia diventò il re. Pochi mesi dopo arrivò una dichiarazione di guerra del re nemico allora Elia preso dalla paura scappò. Il secondo fratello Nicolas salì al trono e mandò tutto l'esercito sul campo di battaglia ma i soldati furono travolti dall'esercito nemico che aveva teso loro una trappola. Pochi giorni dopo tutti i soldati morirono tranne uno. Nicolas venne a sapere della sconfitta pesante dall'unico superstite e preso dalla paura scappò. E allora salì al trono il terzo fratello Alex che chiese un trattato di pace al re nemico ma il re nemico rifiutò. Alex gli disse che era meglio fare la pace che la guerra, il re nemico stanco e **furioso ordinò di imprigionarlo**. Il giorno dopo il re disse ad Alex che sarebbe stato giustiziato per la sua insolenza, Alex venne portato al patibolo, mise la testa nel cappio; il boia si mise in posizione per tirare la leva di colpo, ma Alex con destrezza si sciolse i polsi, rubò la spada al boia, Dopo di che Alex saltò dal patibolo e raggiunse il trono del re nemico. Il giovane con grande coraggio sfidò a duello il sovrano ostile, lo disarmò e

gli disse di porre fine alla guerra. Il re sconfitto accettò e vissero tutti felici e contenti.

La fobia degli alberi

C'era una volta un re che aveva tre figli particolari: **avevano la fobia degli alberi**. Attorno al castello, erano piantati degli alberi molto preziosi e molto rari quindi nessuno poteva abatterli. quando I figli dovevano uscire si mettevano sempre le bende sugli occhi. Il figlio più piccolo, un giorno andò a sbattere contro qualcosa, si tolse la benda e scoprì che si era imbattuto in un albero che camminava e parlava. il figliolo si spaventò e svenne. Si risvegliò nel bosco dei "PINI NERI" dove gli era stato proibito andare Perché era pieno di gente pazza vestita da albero. Il figliolo impaurito cercò l'uscita ma incontrò di nuovo l'albero parlante, il quale gli disse che per trovare l'uscita avrebbe dovuto superare tre prove: la prima sfida consisteva nel trovare l'ago di pino verde, ciò era molto difficile perché nella foresta nera c'era solo Un pino verde e tutti gli altri erano neri. Il figliolo si fece coraggio, cercando in lungo e largo, alla fine lo trovò e portò l'ago verde come prova all'albero parlante. L'albero adesso era felice. La seconda prova consisteva nel trovare l'albero maestro ossia il più alto, scavare sotto di esso, entrare nella caverna dei "pazzi felici" E rubare il loro tesoro ossia la camicia di scorza. Così fece e l'albero divenne ancora più felice. L'ultima prova era di trapiantare lo albero nel giardino reale e il figliolo avrebbe perso la fobia, e ciò fu eseguito. Trapiantato l'albero cominciò a ridere. A un certo punto arrivarono i fratelli che magicamente superarono anche loro la fobia. Il padre vedendo i figli che parlavano con un albero scese e chiamò il falegname e gli disse di tagliare tutti gli alberi del castello, temendo che i figli avessero ancora paura degli alberi. Dopo il discorso andò a separare i figli dall'albero pazzo e nel bel mezzo della lite l'albero mise al re la camicia di scorza. Nel frattempo i figli preoccupati chiesero al padre dov' erano finiti gli alberi e il padre disse loro che li aveva tagliati per il loro bene. I figli gli spiegarono che avevano appena superato la fobia. Il padre disperato si travestì da albero, si rifugiò nel bosco dei pazzi e divenne un sempreverde. Tutti infine vissero felici e contenti: I figli e il loro papa' Pino.

La principessa bella e brutta

C'era una volta una principessa che abitava in un castello, lei sorrideva sempre e comunicava **serenità**. Un giorno però mentre andava a raccogliere delle castagne vide una luce non molto lontana in mezzo a dei rovi ed ella provò a mettere le mani per vedere cosa fosse e si tagliò, dalla spina uscì dello strano liquido verde e scoprì che era veleno addormentandosi profondamente per un anno. Intanto i cittadini piangevano, per lei finché un gruppo di bambini che giocavano a nascondino videro la stessa luce, la presero e scoprirono che era una sfera magica che faceva diventare la gente felice e gioiosa ma senza memoria. Se ne rallegrarono e la fecero toccare a tutti i cittadini e questi si scordarono della principessa. Un giorno finalmente la

principessa si svegliò ma questa volta apparve brutta: aveva le labbra all'ingiù, tante rughe, occhiaie, occhi a palla e pelle rugosa, ma non se ne era accorta. Ormai era passato un anno e la principessa voleva vedere cosa era successo al suo regno nel frattempo, quindi provò ad uscire. Mentre camminava si fermò vedendo una strega che aveva rubato la sfera e la stava maneggiando. La principessa preoccupata andò dai cittadini a portare loro allegria ma quando vide delle persone che la guardavano male e dicevano che era brutta, lei si precipitò allo specchio più vicino e si accorse di tutta la sua bruttezza. Si chiuse in casa a piangere per due giorni finché si ricordò della strega; andò a casa sua e le chiese se poteva farla diventare bella come prima. La strega le disse che doveva superare tre prove: "devi prendere le uniche uova d'oro esistenti al mondo, l'orologio originale dello stregone del tempo e infine l'immagine del mostro marino". La principessa cercò in lungo e in largo alla ricerca delle uova d'oro, però non le trovò quindi andò sulla montagna più alta e da lì non vide niente così si mise a piangere. Uno gnomo sentendola andò dalla principessa e le disse: "perché piangi?". e la principessa gli disse: "devo trovare le uova d'oro e non so dove sono!" E lo gnomo rispose: "E' molto semplice quando sarai sotto la collina più bassa del regno scava fino a che non trovi un uccello tutto d'oro che sputa fuoco e che mangia le persone". La principessa lo ringraziò e corse in cerca della collina più bassa. Finalmente la trovò vicino al suo castello. Così prese una pala e iniziò a scavare, scavò e scavò e alla fine inaspettatamente trovò un nido di uova d'oro con un uccello tutto d'oro. L'uccello si sollevò in aria e iniziò a sputare fuoco, la principessa prese una spada che aveva lasciato fuori dal cancello e uccise l'uccello, molto facilmente prese le uova e le portò alla strega. La strega molto sorpresa, le disse che avrebbe dovuto superare le altre due prove. La principessa iniziò a cercare lo stregone del tempo così si mise di nuovo in viaggio e rincontrò lo gnomo che le chiese "hai trovato le uova?" Lei rispose di sì. Lo gnomo le chiese nuovamente: "cosa devi trovare ora?" La principessa gli disse che avrebbe dovuto trovare l'orologio dello stregone del tempo, lo gnomo le disse che lo stregone si trovava in una casa a forma di orologio in cima a un vulcano. Così la principessa camminò fino in cima al vulcano e vide la casa a forma di orologio, bussò alla porta e lo stregone la fece entrare e le chiese come mai fosse lì, lei gli raccontò tutto e lui decise di aiutarla. Le diede il suo orologio e insieme decisero quando avrebbero potuto sconfiggere la strega. La principessa portò alla strega anche l'orologio e mancava solo l'immagine del mostro marino. La principessa rincontrò lo gnomo e gli disse che se voleva una immagine del mostro marino lei doveva mettere piede nella palude così il mostro sarebbe spuntato fuori e lei avrebbe potuto fotografarlo. La principessa fece come aveva detto lo gnomo e il mostro spuntò veramente, lei gli fece la foto e tutta felice andò dalla strega, prima però si recò a ringraziare sia lo stregone sia lo gnomo per la loro gentilezza. Quando giunse dalla strega donò a lei quanto le aveva chiesto, ma la strega non volle stare ai patti, né restituirle la bellezza perché aveva intenzione di prenderle il regno e la vita. La strega quindi fece un balzo per afferrare la principessa che non si era accorta di essere stata seguita dai suoi due amici: lo stregone e lo gnomo. I due sbucarono all'improvviso dal nulla, catturarono la strega e la imprigionarono nella torre più alta del castello. Infine vissero tutti felici, contenti e con la memoria: gnomo, stregone, sudditi e principessa che aveva riacquisito

bellezza e regno insieme a due nuovi amici.

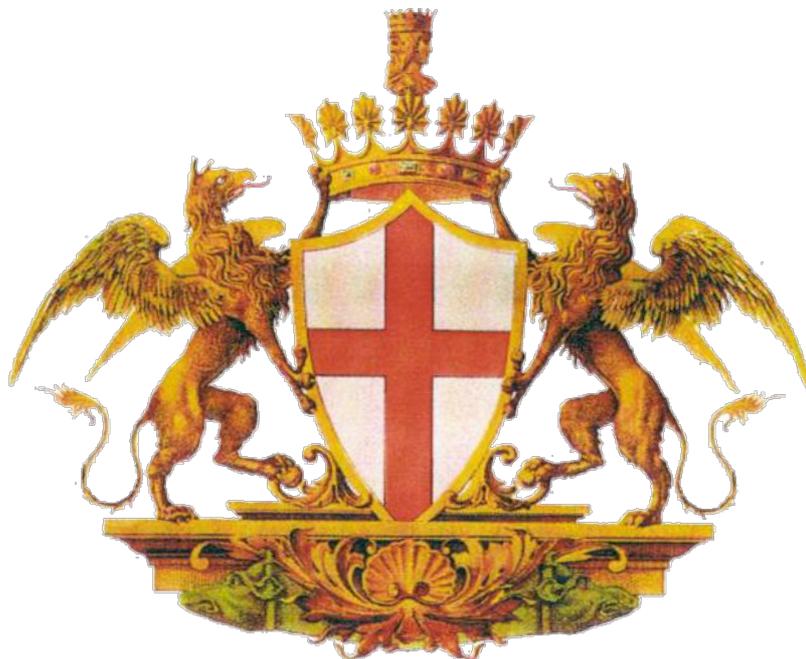


La principessa sorridente

C'era una volta **una principessa che sorrideva** tutto il giorno e comunicava serenità. Un giorno però, mentre faceva una passeggiata, incontrò una vecchietta che le disse: "Cara principessa, mi aiuteresti a portare la spesa fino a casa?" la principessa sorridente accettò. Dopo minuti e minuti di cammino, arrivarono davanti ad una baracca sporca e diroccata. La vecchietta disse: "Eccoci arrivati". Aprì la porta e dall'interno uscì una puzza di fumo tremenda. la principessa disse sorridendo: "Adesso io dovrei proprio andare, ecco la tua spesa cara vecchietta". "Chiamami pure Gilda cara, fa freddo fuori e sta iniziando a piovere, non puoi andare a casa, ti prenderai un'influenza, vieni dentro che ti offro la cena". Disse la vecchietta che si chiamava Gilda . La principessa un po' impaurita disse:" va bene, però quando smetterà di piovere devo tornare a casa perché domani mi sposerò". La principessa entrò, vide un gruppo di ratti che vagavano per la casa, sugli scaffali c'erano delle ampolle con dentro delle pozioni strane, c'erano tantissime ragnatele sul pavimento e sul soffitto e la puzza di fumo aumentò. La vecchietta Gilda disse: "Vieni cara, accomodati su questa sedia, la cena è pronta. "Ci fu una lunga cena silenziosa e alla fine arrivò il momento del tè, quando la principessa si girò la vecchietta Gilda mise una goccia di pozione nel tè della principessa, approfittando della sua disattenzione. la fanciulla poi iniziò a bere lentamente il tè bollente, ad un certo punto la tazzina le cadde per terra, la principessa impazzì e iniziò a gridare tantissimi insulti alla vecchietta Gilda che disse ridacchiando : "IL mio diabolico piano è riuscito, la principessa non sarà più felice a meno che l'amore della sua vita non la baci". La principessa tornò al castello e si mise a dormire. IL giorno dopo si svegliò senza sorriso, si mise il vestito da sposa e andò in chiesa per celebrare il suo matrimonio. Quando arrivò il momento il prete chiese se la principessa voleva prendere come suo

sposo il principe Marcos. la principessa disse di no e scappò nella foresta. Il principe Marcos non poteva crederci e se ne andò disperato. La principessa diventava sempre più triste finché un giorno arrivò un principe e se ne innamorò. Il principe le prese la mano, con un bacio spezzò l'incantesimo e i due giovani vissero per sempre felici e contenti.

Lo stemma e il gonfalone di Genova



Lo stemma del Comune di Genova è definito, sul piano dell'araldica: *“D'argento alla croce di rosso, cimato di corona ducale, col cimiero (ornamento che i guerrieri portavano sopra l'elmo) della testa di Giano ed i sostegni di due grifoni.”*

Ha subito nel tempo diverse modifiche e, nella versione attuale, alla sua base vi è un rostro bronzeo di nave romana, a testa di cinghiale



che sostituisce l'originaria raffigurazione del Giano bifronte, simbolo delle origini della città.

Solo il 20 luglio 2000 è diventato ufficialmente lo stemma attuale della città.

Dal 27 Giugno 2017 il sindaco di Genova è Marco Bucci.

Il gonfalone di Genova rappresenta San Giorgio a cavallo, con una lancia in mano, che uccide il drago. Il celebre santo è il simbolo della città ed è spesso associato alla nostra "Superba".



Nel 1098 in Turchia i crociati vennero soccorsi dai genovesi che ribaltarono l'esito dello scontro inespugnabile. In questo contesto, si narra che San Giorgio (vissuto nel 200 d.C.) apparve ai combattenti cristiani, con numerose bandiere in cui campeggiavano croci rosse in campo bianco.

Per questo i genovesi sono molto legati a questo santo, che apparve proprio al termine di una battaglia nella quale il loro intervento era stato decisivo.

BANDO DI CONCORSO

IL MIGLIOR CUOCO DELLA NOSTRA SCUOLA

Siamo tornati con la nuova edizione 2018 /2019
della gara di cucina!!!
E' un'occasione per tirare fuori
tutta l'immaginazione che avete.



TRE... DUE... UNO... PIATTI IN FORNO!!

Regolamento

- I concorrenti potranno partecipare da soli, in coppia o in trio
- Dovranno preparare un piatto a loro piacere (può essere un primo, un secondo, un dolce ecc).
- Dovranno presentare una documentazione fotografica del lavoro in fase di preparazione e nella presentazione finale (fotografie o video che li riprendano nel lavoro).
- I video dovranno essere lunghi al massimo 10 minuti.
- Dovranno scrivere e presentare la ricetta precisa e completa del piatto cucinato.
- Non deve essere invece presentato il piatto cucinato a scuola.

ATTENZIONE!

Non sono ammessi aiuti da genitori o altre persone, pena l'eliminazione.
La documentazione dovrà essere consegnata entro il **20 Febbraio 2019**,
completa di nome, cognome, classe.

Una giuria appositamente nominata esaminerà i lavori. I piatti finalisti saranno presentati sul giornalino.

Ai primi cinque classificati sarà consegnato un diploma di partecipazione; il primo otterrà la pubblicazione e un simpatico premio.

La documentazione potrà essere inviata all'indirizzo e-mail:

corsoaprolungato@libero.it

**o consegnata a Esposito Giulia o a Sepe Beatrice
della classe 2A**

FREDDIE MERCURY



Freddie Mercury (or Farrokh Bulsara), he was born on 5th September 1946, in Zanzibar, India.

He had a sister, Kashmira.

He was born with four incisors, they attributed him enhanced vocal range.

Freddie Mercury began taking piano lesson when he was seven years old.

In 1954 was sent to study in a school for boys in Panchgani.

In 1964 Freddie and his family went to live in Middlesex, England.

Mercury studied Graphic Art and Design at Ealing Art College and he had a diploma in 1969.

He had a girlfriend, Mary Austin.

On April 1970, Mercury enjoyed the guitarist Brian May and drummer Roger Taylor and he became the singer of their band: Smile.

They were joined by the bassist John Deacon in 1971.

Mercury chose the name of the new band, Queen. He designed the band's logo:



Mercury wrote numerous songs for Queen like: "Bohemian Rhapsody", "Somebody To Love", "We Are The Champions", "Love Of My Life", "Don't Stop Me Now" and "Fat Bottomed Girls".

He wrote 10 of the 17 songs on Queen's Greatest Hits album.

Mercury was famous for his live performances, one of his most important performances with Queen took place at Live AID, in 1985.

Freddie published two solo albums: "Mr. Bad Guy" (1985) and "Barcelona" (1988) with songs like "I Can Hear Music" and "Goin' Back". His first album, "Mr. Bad Guy", debuted in the top ten of the UK Album Charts.

Freddie found out he was gay. In 1985 he began long-term relationship with Jim Hutton.

He died on the evening of 24 November 1991, at the age of 45, at his home in Kensington.

The cause of death was bronchial pneumonia resulting from AIDS.

Austin, his friend, phoned Mercury's parents and sister to tell them the bad news and newspapers and television talked about it in the early hours of 25 November.

Elisa Dagnino

Un'esperienza fuori dalla scuola

Dopo esserci preparati lunghi mesi scolastici per l'OPEN DAY; giovedì 24 gennaio alcuni ragazzi della II A insieme al prof Harasin sono usciti durante le ore scolastiche e si sono recati alla scuola primaria D'Oria per svolgere un intervento di continuità.

Una volta arrivati alla scuola, abbiamo presentato ai bambini della classe 5^a la nostra attività di giornalino: gli abbiamo spiegato cosa facciamo durante le ore del giornalino, cos'è il giornalino e gli abbiamo detto come inviarci i loro lavori che poi verranno pubblicati.

Dopo di che ci siamo suddivisi in gruppi da tre e abbiamo fatto un gioco divertente sul genere giallo: ognuno di noi aveva un foglio con scritto varie domande sugli elementi importanti di un racconto giallo (movente, detective..). Ognuno di noi scriveva una parola, poi chiudeva il foglio e lo passava alla propria destra; alla fine veniva fuori una serie di persone e luoghi inventate da tutti noi. Il gruppo decideva la storia venuta meglio che poi avrebbe formato in un vero e proprio testo giallo.

Alla fine del lavoro siamo tornati a scuola fieri di essere state insegnanti per qualche ora.

P.S. Metterci nei panni dei professori è stato molto faticoso, specialmente per noi due: Giulia e Lara!

ED ECCO I TESTI CHE SONO STATI SCRITTI DAI NOSTRI FUTURI COMPAGNI:

FURTO ALLA PINACOTECA DI LONDRA

Una mattina con una nebbia da tagliare a fette, il detective Alessia fu svegliata di soprassalto dalla suoneria del telefono.

A parlare fu un uomo dal tono burbero. Le disse che a Londra era stato rubato un quadro molto costoso di sua proprietà.

Alessia si catapultò fuori dalla porta diretta a Londra .

Arrivata sul luogo del misfatto vide che sul pavimento della pinacoteca c'erano delle impronte di scarpe che corrispondevano alle suole del nipote Alexander ,il nipote del proprietario.

Dopo averlo interrogato la detective riuscì a intuire chi aveva rubato il quadro:era stato Alexander perchè voleva ricevere prima della morte dello zio l'eredità.

Alessia tornò a Genova felice di aver risolto il caso.

Samuele, Alessia e Gaia

Il diamante della regina

Nel castello della regina Elisabetta è stato rubato un diamante... il detective Guzzetti entra subito in azione!

Il detective andò nel castello reale e chiese alla regina che cosa fosse successo; la regina rispose: "Mi hanno rubato un diamante dalla corona" "Tranquilla Maestà, ci penso io!"

Il detective Guzzetti iniziò, così, ad interrogare i sospettati.

Il primo sospettato era la guardia del corpo della regina. Guzzetti gli domandò: "Dove si trovava alle 10 di ieri sera?" "Ero al fianco della regina" rispose la guardia" "Va bene, può andare".

La seconda persona ad essere sottoposta all'interrogatorio fu la domestica. Anche a lei le venne fatta la stessa domanda, a cui ella rispose: "Ero in bagno a togliere i vetri caduti". "Dei vetri?" Aggiunse Guzzetti "Sì!" "Molto interessante...".

Il terzo e ultimo sospettato era il principe: "Dove si trovava alle dieci di ieri sera?" "Ma...ma mi sento indignato,come osa sospettare di me ? Io sono il nipote della regina, non potrei mai fare una cosa del genere!" rispose il principe molto arrabbiato.

In quel momento il detective vide brillare qualcosa nella tasca del principe ed esclamò: "Il caso è chiuso!"

"Come, così presto?" aggiunse la regina.

"Sì! Ora conduca tutti nel salone reale e vi spiegherò cosa è successo."

Giunti nel salone reale il detective cominciò a spiegare: "Tutti voi avevate un movente... La guardia del corpo era arrabbiata con la

regina perché non la pagava abbastanza, la domestica era arrabbiata con la regina perché l'aveva minacciata di licenziarla... e infine il principe Erris era arrabbiato perché aveva litigato con Sua Maestà sull'eredità. Inoltre nella tasca del principe c'era pure un cristallo.”

Tutti esclamarono: ”Cosa?!”

“Fermi tutti, il colpevole non è lui, bensì la domestica!”

“Ma se è lui che ha il diamante in testa, è una prova schiacciante!”

“No ! Gliel'ha messo lei, non è forse vero?”

La domestica confessò e il caso si chiuse.

Giorgia, Alessia e Lara



MARAKON HA FAME

Era una giornata soleggiata, Capitan Uncino stava seduto nella sua nave quando all'improvviso gli arrivò addosso una freccia proveniente da Londra con in messaggio attaccato: c'era stato un omicidio! Egli si imbarcò in fretta e furia sulla sua nave volante per raggiungere Londra. La freccia era magica: infatti indicava il luogo del delitto, in questo caso una gioielleria.

Capitan Uncino era attratto dalla vista tutti i gioielli, finché notò una pistola e la riconobbe subito: era quella di Marakon.

Capitan Uncino sapeva benissimo dove abitava ed era sicurissimo che la pistola fosse sua, in quanto erano stati amici.

Buttò giù la porta e gli mise le manette; Marakon ammise di aver ucciso il gioielliere perché aveva fame e non sapeva come pagare il salatissimo conto del ristorante.

Grazia, Andrea, Nidal



UN COLTELLO NEL BOSCO

Una mattina piovosa, un signore stava andando a cacciare e vide una persona morta nel bosco. Il signore, spaventato, chiamò la polizia. Arrivò in seguito il detective Stayls. Scoprirono che il poverino era stato assassinato con un coltello. Il detective lo fece analizzare dalla scientifica; dopo qualche giorno trovarono delle impronte. Le impronte appartenevano a un signore di nome Cacchetor. Il detective lo interrogò e lui confessò che aveva un affare losco in sospeso e che Anastasio, questo era il nome della vittima, gli doveva dare dei soldi, ma che non voleva consegnarglieli. Alla fine dell'interrogatorio, l'accusato confessò anche che lo aveva ucciso lui.

Giulia, Sveva, Nicolò, Davide



UNA GIORNATA BIZZARRA

In una notte, buia e tempestosa, il Dottor Maffley si svegliò improvvisamente per una telefonata.

Dall'altro capo vi era un signore con una grossa voce; si chiamava Lorenzo.

Gli raccontò di ciò che era accaduto, stavano rapinando una banca.

Maffley senza perdere altro tempo si diresse subito sul luogo del delitto, dove trovò molti indizi.

Girò a lungo e trovò varie impronte digitali e un'impronta di scarpa.

Andò subito a fare esaminare il tutto nello studio di Sherlock Holmes e Watson.

I due gli svelarono che il colpevole era stato Rumbiwon.

Maffley lo trovò e lo mise in prigione: il suo movente era quello di volersi arricchire.

Sofia, Lorenzo, Cristin

UN GIALLO STORICO

Ghigliottina o omicidio?

Maria Antonietta era preoccupata, la sua fine non avrebbe tardato ad arrivare; una mattina si recò su un prato: pensava alla sua vita, al momento in cui si era sposata con Luigi XVI ed a quel giorno, il 21 gennaio, in cui il popolo lo aveva giustiziato. Si mise a piangere.

Il vento le scompigliava i capelli, non sapeva quanto tempo ancora sarebbe rimasta in vita. “Qualcosa la turba, sua maestà?” - una voca ruppe il silenzio; Maria Antonietta si girò e vide l'uomo che aveva sempre amato; riuscì solo a dire: “Fersen...”

Hans Axel von Fersen, il conte svedese che aveva avuto una relazione clandestina con la regina era tornato.

La donna pensava di sognare, Fersen si sedette accanto a lei:

“Partirò tra qualche giorno; andrò in America a tentare fortuna” le disse con un sorriso.

Il vento cessò di soffiare...c'erano solo loro due.

Silenzio.

“Vieni con me” le disse.

La donna non sapeva che cosa dire:

“Non posso lasciare il mio popolo ora! Uccideranno entrambi!” gli disse poi; Fersen la guardava incredulo.

“Non rinunciare di nuovo al nostro amore!” le urlò andandosene, Maria Antonietta scoppiò in lacrime.

Venne sera e la regina tornò a casa; lì la aspettavano i suoi due figli. Guardandoli le salì fino alla gola un senso di tristezza: Luigi Giuseppe e Sofia Elena Beatrice erano morti anni prima e questo l'aveva scossa molto; le rimanevano solo Maria Teresa Carlotta e Luigi XVII.

Si mise a piangere e come un fulmine corse nella sua camera:

“La morte me li ha portati via, per sempre” si sussurrava; venne la notte e poi il giorno non tardò ad arrivare. Il popolo decise di intervenire e quella mattina portò via la regina dalla residenza reale, recandola in città; la ghigliottina l'attendeva.

Ci volle un attimo: la testa della regina si staccò dal corpo con una facilità impressionante...era il 16 ottobre 1793.

Le ore passavano veloci, il corpo e la testa della donna giacevano al suolo

insieme alle foglie secche degli alberi vicini. Un uomo si avvicinò al cadavere della regina e con molto garbo tolse tutte le foglie che le si erano accumulate sulla faccia; dopo aver finito sgranò gli occhi e fece qualche passo indietro.

“Armand!” esclamò. Un altro uomo arrivò “Questa non è Maria Antonietta” continuò con un’inquietudine dentro l’anima. “Vuoi dirmi che la donna che abbiamo trovato questa mattina era... ?” chiese l’altro. “La regina...” sospirò l’uomo; arrivò un contadino.

“Chi siete voi?” chiese con aria brusca

“Armand Bernard e lui MarcAndré d’Ormesson” rispose indicando il suo compagno.

“Di chi è la testa qui per terra?” chiese MarcAndré al contadino.

“Della regina Maria Antonietta... la abbiamo decapitata qualche giorno fa” rispose il paesano andandosene. I due si guardarono, per poi dirigersi verso casa di Armand; arrivati a destinazione MarcAndré cominciò a fare il punto della situazione:

“Questa mattina abbiamo trovato un cadavere nel bosco, con la testa mozzata, e tu hai detto che assomigliava alla regina” “Ora abbiamo scoperto che la regina è stata decapitata qualche giorno fa” intervenne Armand. “Ma quella non è la testa di Maria Antonietta” sospirarono insieme.

Il giorno dopo i due si diressero verso la residenza reale; erano molto eleganti e Armand portava una grossa sacca sulle spalle.

Le guardie chiesero loro: “Chi siete?” “Il duca d’Ormesson e il consigliere Bernard” rispose con aria altezzosa. Incredibilmente, le guardie fecero entrare i due, che si diressero verso il giardino reale, dove Luigi e Maria Teresa Carlotta giocavano; nessuno era con loro e allora si avvicinarono.

“Buongiorno bambini” disse Armand. “Buongiorno signori” disse sorridendo la bambina.

“Sappiamo della mamma...” disse Luigi con aria distrutta.

“Prima i nostri fratelli, poi papà... ora la mamma...” scoppiò a piangere Maria Teresa Carlotta.

“Bambini, noi sappiamo che state soffrendo, ma ci dovete aiutare” disse MarcAndré cercando di consolarli; Armand estrasse dalla sacca la testa della donna decapitata e chiese: “Questa è vostra madre?” Luigi scrollò il capo e MarcAndré prese la testa della donna da loro trovata nel bosco e ripeté: “Questa è vostra madre?”

I due bambini scoppiarono in lacrime annuendo. Dopo averli calmati i due uomini dissero “Arrivederci e grazie” ma Luigi li fermò: “Maria Teresa Carlotta, vai in camera” disse. Dopo che la bambina se ne fu andata, il figlio della regina iniziò a parlare: “La sera prima della sua morte, la mamma era

sconvolta, si chiuse in camera sua, allora io la seguii. Continuava a ripetere il nome di un uomo.”

“Chi era l’uomo in questione?” “Ricordo solo il cognome... Fersen” disse il piccolo.

“Hans Alex von Fersen!” esclamò Armand. “Sbrighiamoci!” aggiunse poi.

Uscitidalla residenza, Armand disse: “Un po’ di tempo fa ho incontrato questo Fersen, mi ha detto che sarebbe partito per l’America in uno di questi giorni”

“Dici che potrebbe esserci lui dietro la morte della regina?”

“Lo scopriremo tra poco”

“Ma tu sai dove abita?”

“ Certo! Me l’ha detto”

“Speriamo non sia troppo tardi”

Armand e MarcAndré raggiunsero la casa di Fersen, ma lui non c’era più; si guardarono intorno e lo videro salire su una carrozza, che riuscirono a fermare con molta fatica.

Un uomo di eleganza notevole scese dalla carrozza: “Armand Bernard? Cosa ci fa lei qui?” chiese “Non credevo che lei fosse un assassino” rispose “Non giungiamo a conclusioniaffrettate!” gli disse MarcAndré.

“Il suo viaggio può aspettare” disse Armand “La mia amata è stata uccisa per mano della follia del popolo, perché dovrei restare qui?”

“Questo non è del tutto esatto”

“Cosa vuole dire?”

“Uccisa sì... ma non dal popolo...” continuò MarcAndré “Non sapete chi è stato?” chiese Fersen. “Lei è l’unico sospettato”. Fersen si mise a piangere.

“L’ultima volta che l’ho vista abbiamo litigato”

“Perché?”

“Volevo che partisse con me per l’America; lei ha detto che non poteva”

“Così lei l’ha uccisa...”

“No, non avrei mai potuto farlo.”

“Dov’era la notte fra il 15 e il 16 ottobre?”

“Mi trovavo a casa con un amico; anche lui aveva il mal d’amore e ci siamo fatti compagnia.”

“Dove possiamo trovare questo amico?”

“E’ il cocchiere.” Dopo avere interrogato anche lui, MarcAndré chiese all’uomo: “Maria Antonietta aveva qualche nemico?”

“Mi parlò molte volte di Marie-Jeanne Bécu, la contessa Du Barry” rispose.

“Perché non andavano d’accordo?”

Negli ultimi anni del regno di Luigi XVI, la corte di Versailles fu animata dalla rivalità fra Maria Antonietta e la contessa Du Barry, ultima favorita in ordine di

tempo del re in carica. Si trattò di una faccenda diplomatica che rischiò di far naufragare l'alleanza fra Francia e Austria.

“Che cosa era accaduto fra le due?” “La mia amata mi spiegò che aveva provato da subito un'antipatia per la contessa. Le figlie del re, che non avevano mai sopportato Marie-Jeanne Bécu, spinsero Maria Antonietta ad osteggiare la *maîtresse en titre*. Per molto tempo il mio amore non rivolse la parola alla rivale, che si infuriò e si lamentò con l'amante.”

“Quindi non le parlò mai?”

“Dopo molte pressioni da parte di Luigi XV, Maria Teresa e l'ambasciatore Florimond de Mercy-Argenteau, Maria Antonietta si rivolse davanti a una numerosa folla di nobili alla contessa e così salvò i rapporti tra Austria e Francia.”

“Quindi diventarono amiche?”

“No, il loro rapporto rimase sempre quello.”

“Sa dove possiamo trovare la contessa Du Barry?”

“Ho avuto il piacere di incontrarla spesso ai giardini.”

“Grazie Fersen” gli urlavano già in direzione dei giardini. La contessa Du Barry stava passeggiando tra gli alberi quasi del tutto spogli dei giardini, quando venne fermata dai lupi.

“Buongiorno signori.” salutò cortesemente la contessa “Armand Benard e MarcAndrè d'Ormesson” gli disse quest'ultimo presentandosi.

“E' un piacere conoscervi” sorrise lei.

“Siamo qui per farle alcune domande su Maria Antonietta.”

La contessa impallidì di colpo e riuscì solo a balbettare: “Non c'è nulla da dire... quella povera donna è stata uccisa dal popolo.”

“Dove si trovava la notte tra il 15 e il 16 ottobre?”

“Ero con la mia dimora, dormivo” rispose.

“Qualcuno può testimoniare?”

“La mia fedele domestica.”

“Le dispiace portarci da lei?”

La donna, che abitava non troppo distante dai giardini, presentò la domestica ai due.

“Dove si trovava la tua signora la notte fra il 15 e il 16 ottobre?”

La domestica, un po' titubante, rispose: “E' sempre stata qui”. “Ora puoi

ritirarti” le disse la contessa accompagnando Armand e MarcAndré fuori.

“Un’ultima domanda: lei e Maria Antonietta eravate in buoni rapporti?”

“Certo! Abbiamo avuto iniziali divergenze, ma nell’ultimo periodo eravamo diventate ottime amiche.” I due andarono via pensierosi e, giunti a casa, si sedettero sul sofa-

“Domani torniamo dai figli della regina?” “Sì.”

La notte calò e il silenzio venne rotto da un fulmine; iniziò a piovere. Il giorno dopo, i due si recarono alla residenza reale e si misero a parlare con Luigi; mentre conversavano, Armand vide una donna che si avvicinava a loro: "Chi è quella donna?" "Yolande Martine Gabrielle de Polastron, la duchessa de Polignac; fino a qualche anno fa era l'amica della mamma. Poi..." rispose il bambino.

“Buon giorno” salutò la donna, avvicinatasi.

“Buon giorno Madame” disse MarcAndré. Luigi, che capì subito quello che l’uomo aveva intenzione di fare, chiese: "Armand, mi accompagna da mia sorella? "

L' uomo lo fece. Rimasto solo con la donna, MarcAndrèle spiego la situazione e poi le chiese: “Dove si trovava la notte tra il 15 e 16 ottobre?” “Nella mia residenza, ma nessuno lo può confermare” rispose la donna, che all’improvviso si fece triste.

“Che rapporti aveva con la regina?” “Siamo state ottime amiche fino a sei anni fa.” “Poi?” “Sfruttavo questa mia posizione e allora Maria Antonietta decise di prendere le distanze.” “Come mai è venuta qui proprio ora che la regina è morta?”

“Una lettera...” disse la duchessa estraendo una busta dalla sua sacca di tela “tenetela, se vi può servire... mi sono molto turbata leggendola” aggiunse poi.

“Grazie”.

“MarcAndré!” lo chiamò. “Ditemi”.

“Non avrei mai potuto ucciderla, non mi avrebbe ridato la felicità.”

“Cosa vuole dire?” “Sono malata...” sospirò abbassando la testa e stringendo l’uomo a sé. Dopo qualche minuto arrivarono Armand e Luigi; la donna andò via.

MarcAndré aprì la busta e lesse la lettera, rimanendo pietrificato. “Cosa c’è scritto?” chiese Armand. “La regina era sicura che una sua vecchia amica si sarebbe vendicata...” disse MarcAndré.

“La contessa Du Barry potrebbe avere costretto la sua domestica a mentire...” ragionò Armand. “Non fate il suo nome in mia presenza! Un mese fa lei e la mamma hanno litigato e la contessa le ha detto delle cose orribili!” esclamò Luigi.

“Ora che ci penso, il conte Fersen ha detto che il rapporto tra le due continuava a essere teso e nella lettera la regina scriveva di una vecchia nemica che si sarebbe vendicata!” disse MarcAndré.

I due si guardarono e corsero alla residenza della contessa Du Barry.

“Non mi pento di ciò che ho fatto” si girarono e videro la donna; “Maria Antonietta era una sciocca se pensava che non mi sarei vendicata” disse ridendo.

“Lo sapeva bene” disse Armand.

“E’ stato così facile! Conoscevo una paesana, che mi avvertì dell’agguato che il popolo voleva tendere alla regina; mi sono intrufolata nella residenza reale, le ho somministrato un sonnifero e l’ho portata nel bosco. Che bella sensazione ho provato quando il coltello è penetrato dentro il collo della regina e poi ha continuato a scendere finché la sua testa non si è staccata dal corpo... molto meglio della ghigliottina! Vero?” disse contenta.

“Perché non racconta quella che ha provato al giudice?” chiese Armand.

“Voi credete che io sia tanto sciocca? Non ci sono testimoni qui!” rise la contessa.

“Si giri!” le urlò MarcAndré.

Il popolo, guidato dal giudice, era stato guidato poco prima da Armand, “La condanno a morte” disse fermamente il giudice. “Portatela via” concluse poi, rivolgendosi alle guardie.

Tutti se ne andarono e i due rimasero ancora lì

“A che cosa pensi?” chiese Armand al suo compagno. “La duchessa di Polignac è malata...” rispose guardando nel vuoto.

“Fersen ha perso la sua amata... E i bambini la loro madre.” Concluse.

“Io mi sto chiedendo chi era la persone che hanno decapitato al posto di Maria Antonietta... ma non so se troverò mai la risposta” disse Armand mentre si recavano a casa con il tramonto di fronte.

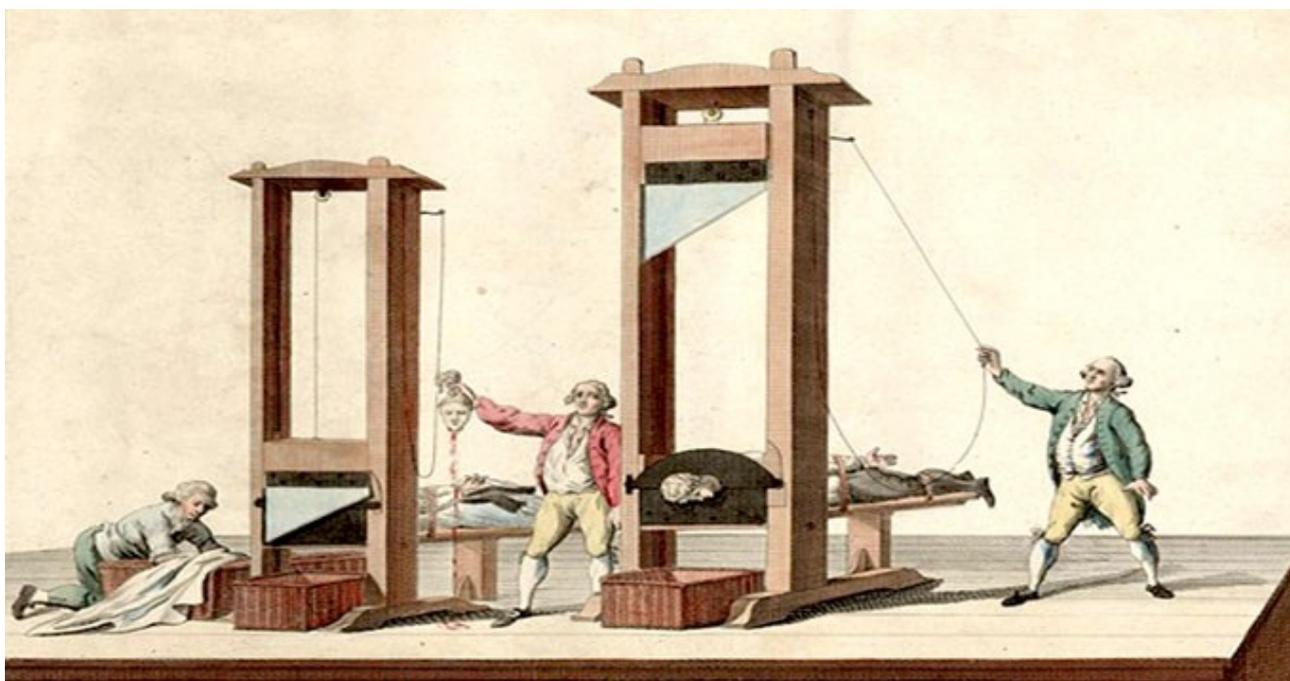
MARIE-JEANNE BÉCU

LA CONTESSA DU BARRY

VENNE GIUSTIZIATA

L'8 DICEMBRE 1793.
YOLANDE MARTINE
GABRIELLE de POLASTRON,
LA DUCHESSA DI POLIGNAC,
MORÌ DI CANCRO IL GIORNO DOPO.

Aurora Ferrando III A



**Pubblichiamo molto volentieri il lavoro inviatoci
dalla classe 1°B primaria**

IL GATTO E LA BAMBINA

*C'ERANO UNA VOLTA UNA BIMBA DI NOME STELLA E UN GATTINO CHE SI
CHIAMAVA CESARE.*



*IL GATTO VIDE UN TOPO E SE LO VOLEVA MANGIARE MA LA BAMBINA FERMO' IL
GATTO E SE LO PORTO' VIA. STELLA MISE CESARE NELLA SUA CUCCIA E LI' SI
ADDORMENTO'.*



*QUANDO IL GATTINO SI SVEGLIO' SCAPPO' LONTANO. AD UN CERTO PUNTO
TROVO' UN ALBERO E SI ADDORMENTO' ALL'OMBRA... SOGNO' DI ESSERE CON LA*

SUA PADRONCINA E ...QUANDO SI SVEGLIO' SE LA TROVO' VICINO.



***IL GIORNO DOPO STELLA E CESARE PRESERO L' AEREO E ANDARONO A PARIGI.
ARRIVATI VICINI ALLA TORRE EIFFEL***

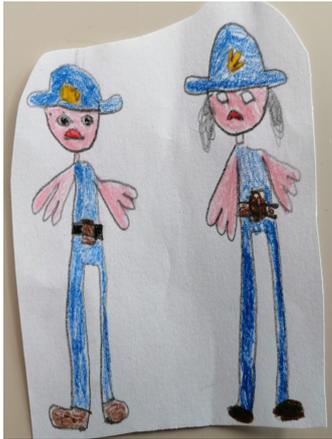


***IL GATTINO SCAPPO' E SI ARRAMPICO' SULLA TORRE.
STELLA SI SPAVENTO' E CHIAMO' I POMPIERI MA LORO ERANO LONTANI PERCHE'
ERA SCOPPIATO UN GROSSO INCENDIO.***

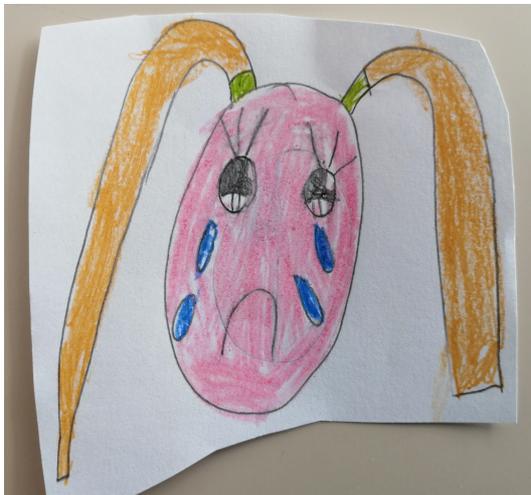


ALLORA STELLA CHIAMO' LA POLIZIA MA I POLIZIOTTI AVEVANO PAURA DEI GATTI

E COSI' NON SALIRONO.



LA BIMBA SI MISE A PIANGERE.



***ALLORA IL GATTO SCESE DA SOLO E DA QUEL GIORNO NON FECE PI'U SOFFRIRE
LA SUA PADRONCINA.***

***Classe I B Santullo, primo racconto inventato e scritto al
computer da tutti noi!!!***

I GATTI

La ricorrenza

È dal 1990 che il 17 febbraio di ogni anno in Italia si celebra la ricorrenza, anche se la Giornata internazionale del gatto, indetta nel 2002 dall'International Fund for Animal Welfare (Ifaw), cade l'8 agosto. La data del 17 febbraio per la festa italiana è stata l'esito del risultato di un sondaggio lanciato su una rivista specializzata: febbraio è stato preferito perché mese del segno zodiacale dell'Acquario, considerato il segno degli spiriti liberi, proprio come i gatti; il giorno 17, invece, è stato scelto per sfatare tutti i miti che hanno accompagnato la storia di questo felino. La fama particolare del 17, infatti, deriverebbe dall'anagramma del numero romano che da XVII si trasforma in 'VIXI' cioè "sono vissuto", scritta spesso incisa sulle pietre funerarie ai tempi dell'antica Roma. Per tradizione al gatto sono attribuite sette vite, quindi il 17 equivarrebbe a "1 vita per 7 volte".



Gli eventi

Proprio in occasione della Giornata Nazionale del Gatto, a Milano e Roma si svolgerà una manifestazione dedicata agli amanti di questi felini: la città dei

gatti. *L'evento, che si protrarrà fino al 31 marzo, prevede mostre, eventi, rassegne cinematografiche e incontri con gli esperti in diversi luoghi delle due città, dedicate al mondo felino, al suo mito e al suo rapporto con l'uomo. Si parla di circa 17 location, 50 giorni e 17 appuntamenti, tra i quali 'inaugurazione della Mostra "Gatti neri/Gatti Bianchi" al Wow spazio fumetti di Milano e all'accademia spettacolo Italia di Roma. Nel capoluogo lombardo, inoltre, all'Albergo Diurno Cobianchi (piazza Duomo), ogni venerdì a partire dal 24 febbraio, si terranno incontri con, veterinari, esperti d'arte e gattofili.*

Origini e storia del gatto

Prima di diventare domestico il gatto ha pagato la sua indipendenza con la fame, gli stenti, vedendosela con il freddo senza mai scendere a compromessi per insediarsi in una caverna fin dall'epoca preistorica. La sua indipendenza e libertà valevano di più. Quando ha per propria volontà raggiunto i luoghi popolati dagli esseri umani ne è entrato a testa alta, con gli onori addirittura riservati agli dei. Addomesticato dopo il cane e il cavallo non è possibile stabilire l'epoca storica in cui è avvenuto il passaggio del gatto allo stato domestico.



50 milioni di anni fa

Cinquanta milioni di anni fa viveva un animale selvatico dal corpo allungato e dalle zampe corte denominato dalla scienza "Miacis". Questa specie era l'antenato del gatto, del cane e dell'orso. Da una ramificazione di questa famiglia, oggi estinta, si è sviluppato il genere Felis al quale appartiene il gatto. Dal gruppo di questi Felidi e con la conseguente sua evoluzione si è sviluppato un felino chiamato Dinictis, un autentico gatto simile a quello moderno, ma di proporzioni più grandi, dalla forte dentatura e dal cervello non molto sviluppato. Attraverso lo studio di alcuni reperti si fa risalire la comparsa del Gatto Dinictis in alcune aree della terra a circa 10 milioni di anni fa, ancor prima dunque dell'apparizione dell'uomo, del cane, del cavallo, del bue, del maiale. Quando però questi animali iniziarono a far parte della vita dell'uomo nella preistoria, del gatto non si percepiva ancora la presenza. Il gatto continuava ad evolversi autonomamente, in modo indipendente senza lasciarsi schiavizzare. Nel momento in cui nel corso dei secoli il gatto si è avvicinato all'uomo lo ha fatto ad alto livello da "signore di corte".



Marzia e Ginevra

LE MOTO



Quest'anno ci siamo anche noi, gli appassionati di meccanica e tecnologia della scuola. Per questo mese abbiamo deciso di parlarvi della storia di due marche famose di moto:



La **Kawasaki Aircraft** era il produttore di Kawasaki; le prime moto di Kawasaki si chiamavano **Meguro**, la casa produttrice di Meguro si chiamava Meguro Manufacturing. Dopo alcuni anni la Kawasaki si modernizzò diventando Kawasaki Motor Sales.

Nel 1962, gli ingegneri della Kawasaki stavano sviluppando un motore a quattro tempi per piccole auto. Gli ingegneri si sono trasferiti alla fabbrica Meguro per elaborare la **Meguro k1** e la **Meguro sg**. Nel 1963, Kawasaki e Meguro si fusero per formare la Kawasaki Motorcycle Co.

Dal 1962 al 1967 avevano come emblema un'ala con dentro una bandiera.



Un'altra marca di moto famosissima è la Ducati. Nacque nel 1926 ad opera del famoso Antonio Cavallieri Ducati con il nome di Società Scientifica Radio Brevetti Ducati. Nel 1954 venne assunto l'ingegnere Fabio Taglioni che caratterizzerà le motociclette Ducati per tutta la seconda metà del secolo. Nel 1956 Taglioni applica per la prima volta la distribuzione desmodromica (cioè In meccanica, di sistema di corpi rigidi reciprocamente vincolati in modo da avere un solo grado di libertà.) ad un motore motociclistico: la Desmo 125 GP. Nel 1963 si cimenta con un prototipo destinato appositamente al mercato statunitense di sempre maggiore importanza per la casa: nasce così la **Ducati Apollo 1260**, che però resterà un esemplare unico.



Nel 1997, con il contributo di Miguel Galluzzi, la Ducati ha presentato la serie ST (sport-turismo) che si è proposta come una serie di motociclette sportive dall'utilizzo più fruibile, più protettive e comode anche per il passeggero ed in grado di poter essere facilmente equipaggiabili con borse, bauletto per i bagagli necessari per affrontare lunghi viaggi.

Andrea Amore - Eros Valentino

LA GIORNATA DELLA MEMORIA: ANNA FRANK



Per il **giorno della memoria, il 27 gennaio**, la professoressa Pisasale ci ha fatto vedere un film: “Mi ricordo Anna Frank”.

La storia di Anna, nel film, viene narrata dal padre ad una classe di scuola primaria. Il film tratta di Anna Frank, una ragazza di soli 13 anni, che è stata deportata ad Auschwitz perché ebrea. Da qui, iniziò la sua sfida per sopravvivere.

Lei vide il male; l’inferno. Poche persone sono riuscite a sopravvivere e lo hanno potuto raccontare pubblicamente; Anna fu una di quelle che purtroppo non ci riuscirono, e morì all’età di 15 anni.

Però, grazie al suo sogno di diventare scrittrice e grazie al suo diario, ritrovato dal padre, ancora oggi vengono raccontati la sua storia e il suo coraggio nell’affrontare tutto questo dolore.

I capi nazisti che vengono rintracciati ancora oggi, vengono condannati all’ergastolo per dar pace alle famiglie delle vittime.

Questo film è piaciuto molto a tutti ed è stato toccante; non c’è

stato alunno che non abbia riflettuto su come questa vicenda abbia cambiato la visione del mondo delle persone che sono sopravvissute ad Auschwitz.



QUESTO E' LAS VEGAS TECH

Dai display che si piegano alla definizione in 8K, dalle nuove tv con Intelligenza artificiale alle novità tecnologiche nel settore auto che stanno prendendo sempre più la scena. Questo e altro era atteso al Ces di Las Vegas, la più importante fiera dell'elettronica al consumo che si era aperta l'8 gennaio ma che da anni non era alla ribalta dei grandi annunci dei big (persone importanti) che oramai organizzano eventi "ad hoc". Oltre 4.500 aziende, tra cui 1.200 start-up, espongono migliaia di prodotti davanti ad una platea attesa di 180mila persone. Una fetta importante dell'appuntamento erano le novità della mobilità alternativa che anche il Wall Street Journal ha inserito tra i trend tecnologici del 2019. Al Ces ha debuttato Elevate di Hyundai, un mezzo di trasporto dotato di gambe robotiche in grado di circolare su strada e su terreni più impervi, arrampicandosi proprio come farebbe un quadrupede.



Ma c'è anche Bosch che a Las Vegas ha mostrato uno shuttle a guida autonoma



e Kia con la «guida emotiva» basata sull'intelligenza artificiale (AI).



E c'erano pure Nissan, Kia e Lexus. Accanto alle dimostrazioni di auto senza conducente, mentre BMW mostrava una moto che si guida da sola.



In ambito più strettamente tecnologico, non mancava Samsung. Il colosso sud-coreano annunciava nuove tv (Serif TV e The Frame) con tecnologia Qled: fanno parte della gamma 'lifestyle TV', dispositivi che non si limitano alla fruizione dei video ma arredano.



Quest'anno al Ces Samsung presentava anche otto nuovi progetti relativi all'intelligenza artificiale sviluppati dal Creative Lab. Tra questi c'è aiMO, uno strumento di registrazione che sfrutta una custodia per smartphone a forma di orecchio umano per registrare suoni più realistici.



Per noi che siamo appassionati di tecnologia è stato bellissimo aver fatto questo articolo. Vi terremo aggiornati sulle ultime notizie.

EROS e ANDREA

Notizie tratte da: <https://www.ces.tech/>

LA GIORNATA DELLA MEMORIA IN BIBLIOTECA

Giovedì 31 Gennaio noi della classe III A ci siamo recati alla Biblioteca Saffi per partecipare a un'iniziativa legata alla Giornata della Memoria, che si celebra ogni anno il 27 Gennaio. In questa giornata si ricorda la liberazione del campo di Auschwitz-Birkenau da parte delle truppe sovietiche e con questa tutte le vittime dei Lager nazisti. Al nostro arrivo, siamo stati accolti dal personale della biblioteca e ci siamo seduti in

cerchio.



Ci aspettavamo solo delle letture, ma l'attività è stata differente: è stata un'alternanza di musica, letture e discussioni. I brani sono stati suonati e cantati dal vivo con violino, fisarmonica e chitarra; i canti erano di tradizione ebraica (Evenu Shalom; Nagila Hava) e rom (una Ninna Nanna). Le letture sono state tratte da libri come il Diario di Anne Frank, che già conoscevamo, ma anche da altri testi meno conosciuti. Tra i canti e letture ci sono state anche diverse discussioni grazie alle quali abbiamo riflettuto sul vero senso della Giornata della Memoria: evitare che si ripetano eventi del genere, ma soprattutto essere in grado di analizzare la realtà attuale evitando l'indifferenza. Particolarmente interessante è stata la testimonianza del violinista Noam, un ragazzo di origine ebraica, il quale ci ha raccontato dell'esperienza della sua famiglia, delle tragedie avvenute in Ucraina durante la II Guerra Mondiale e delle difficili condizioni che vivono le persone immerse al conflitto israelo-palestinese.